

L'Ascensione

Domenica prossima la Chiesa celebrerà la solennità dell'Ascensione di Gesù. Saremo, così, invitati a fare memoria di quanto narrato nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli secondo cui, dopo la sua risurrezione Gesù "si mostrò vivo con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio". Terminato questo periodo "fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo". Il racconto di questo straordinario evento storico, nell'informarci dell'esito terreno della vita Gesù, ci riferisce dell'esito stesso della nostra vita. Il Figlio di Dio, infatti, facendosi uomo ha assunto tutta la natura umana, ha abbracciato la nostra umanità e, in essa, ciascuno di noi. Ora, salendo al Cielo, porta a compimento il mistero dell'Incarnazione, portando nel cuore del Padre la natura umana, nella quale è oramai inseparabilmente congiunto a ogni uomo. L'Ascensione del Figlio di Dio, dunque, segna non soltanto il suo ritorno nel Paradiso, ma il contemporaneo ingresso dell'umanità nel cuore del Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il ricordo dell'Ascensione che rivivremo in questi giorni, allora, deve spronarci non solo a gioire per quanto accaduto a Gesù, ma anche a festeggiare quanto prospettato per noi. Ciò comporta riconoscere una vocazione ultima nella vita; una chiamata che supera tutte le altre dando loro significato vero e valore autentico. L'Ascensione, infatti, annuncia che la vita non si spegne sulla terra ma ha il suo perfetto compimento nell'elevazione in cielo, nel Paradiso, dove godere della gioia, della pace e dell'amore eterno di Dio. La celebrazione dell'ascensione, allora, sprona a rivedere la vita e, soprattutto, i traguardi che in essa si pongono. Spesso, anzi molto sovente, infatti, con estrema facilità si confondono e s'invertono le mete: il fine ultimo, il raggiungimento della gioia eterna nel cuore di Dio, passa in secondo piano, mentre i fini secondari, quelli che ci poniamo nella vita (lavoro, successo, soldi, ecc.) diventano centrali, se non addirittura unici e considerati in contrapposizione con un orientamento di fede. Si rischia, così, di vivere l'esistenza dissipandola e disperdendola in tante piccole mete che distraggono dalla destinazione principale e primaria, l'unica che dà veramente senso a tutto, il Paradiso.

Sac. Michele Fontana